

L'ANNO SI APRE CON LA BATTAGLIA PER SCAMPARE AL DILUVIO EDILIZIO

2-1-1976

Roma in lotta per un poco di verde

Passato l'anno santo, l'anno nuovo rischia di rovesciare nuovo cemento sul superstita verde romano, a meno che le organizzazioni dei cittadini e i comitati di quartiere, appoggiati dalle associazioni culturali con in testa «Italia Nostra», non riescano a imporre al deliquescente S. P. Q. R. un netto mutamento della sua politica urbanistica. Dall'infame periferia della capitale sale sempre più forte la voce della rivendicazione popolare per un meno iniquo assetto della città: la gente non tollera più che le siano strappati di sotto i piedi gli ultimi spazi liberi, e chiede con forza sempre maggiore che le aree scampate al diluvio edilizio siano bloccate e destinate all'uso pubblico. La battaglia per il verde caratterizzerà l'anno nuovo, anche perché molte promesse non sono state mantenute.

Vaghe promesse

Delle ville patrizie vincolate da dieci anni a parco pubblico dal piano regolatore lungo la Nomentana (dove centomila abitanti hanno a disposizione mezzo metro quadrato di verde, pari a circa due sedie accostate), non si è visto ancora un solo metro quadrato: non di Villa Torlonia (nonostante ne fosse stato promesso lo esproprio entro il '75), non di Villa Leopardi, non di Villa Mirafiori, che invece è stata acquistata dall'Università (con vaghe promesse di cederne una parte al pubblico).

Quanto a Villa Blanc, vin-

colata a parco privato, la lotta assidua di associazioni, circoscrizione e comitati di quartiere è riuscita l'anno scorso nell'impresa memorabile di impedire che diventasse sede extraterritoriale della nuova ambasciata tedesca: il comune ha predisposto la variante che la destina a parco pubblico, ma poi niente di concreto è seguito.

Nel settore meridionale restano ancora sulla carta i 2.500 ettari di parco promessi lungo la via Appia Antica. Nel settore nord, a Montesacro, dove il piano regolatore vincola a verde 0,3 metri quadrati per abitante (l'equivalente di un tombino stradale), i cittadini si sono mobilitati perché il comune destini a verde pubblico gli ultimi venti ettari, minacciati da una convenzione tra Comune e Società Generale Immobiliare. Quanto infine al versante nord-occidentale dove quattrocentomila persone sono murate vive nelle orrende muraglie edilizie di Monte Mario, dell'Aurelio e del Trionfale (con a disposizione 0,04 metri quadrati di verde per abitante, l'equivalente di una mattonella), ci si batte strenuamente da due anni per la salvaguardia integrale dell'ultima grande zona libera esistente: i 214 ettari di campi e prati del Pineto-Valle dell'Inferno, con in cima quel che resta della pineta Sacchetti, anche questi minacciati da una convenzione tra il comune e la disastrosa Società Generale Immobiliare, proprietaria di 164 ettari, che vi vorrebbe costruire un insediamento di dieci-venti-

mila abitanti, aggravando senza scampo congestione, caos, paralisi di tutto il settore. Tutti i partiti si sono dichiarati favorevoli a una variante che porti all'esproprio del comprensorio e la commissione consiliare urbanistica ha cominciato a discuterne.

Speriamo bene: intanto, un test sulle effettive disposizioni capitoline ci sarà fornito da quanto verrà deciso per la secentesca Villa Carpegna che sorge poco più in là. Il suo parco agli inizi del secolo era ancora di venticinque ettari, poi è diventato di quindici e negli ultimi vent'anni una società dal nome serafico, Domus Mariae, l'ha smembrato, venduto e cementificato, in armonia con quella pia propensione alla speculazione che tanto contribuisce, come è noto, a mantenere il «carattere sacro» di Roma: così che oggi il parco è ridotto a cinque ettari.

Compiacenza

L'ultimo affare è la vendita di questi al Credito Italiano che vi intende costruire la propria sede, un paio di edifici di circa 70.000 metri cubi complessivi. Compiacentemente il ministero della pubblica istruzione nel 1973 ha ridotto l'estensione del vincolo che esisteva fin dal 1930, e recentemente il consiglio superiore delle antichità e belle arti ha dato il suo assenso di massima all'operazione.

In cambio, il Credito Italiano si dichiara disposto a restaurare l'edificio della villa, a «cedere» alla citta-

dinanza il parco (ovvero quel che ne resterà) e a realizzare alcuni impianti sportivi ai suoi margini. E' la classica politica del carciofo e del baratto, che appare del tutto inaccettabile: perché, se da un lato mostra una certa disponibilità della proprietà a tener conto di alcune pubbliche esigenze, dall'altro appare arcaica e in aperto contrasto con la tendenza che si va affermando nelle amministrazioni più consapevoli, e che consiste nel recupero e nell'acquisizione di tutti gli spazi disponibili, per colmare l'enorme fabbisogno di attrezzature civili e sociali.

A ragione dunque i comitati di quartiere e «Italia Nostra», W W F ecc. chiedono che villa e parco vengano destinati a verde pubblico e servizi e che quindi il comune adotti al più presto la relativa variante di piano regolatore, e proceda all'esproprio, in base ai prezzi stabiliti dalla legge sulla casa n. 865.

Che qualcosa stia faticosamente cambiando nella politica capitolina, starebbe a dimostrarlo il recente pronunciamento del comune contro l'insensato progetto d'insediamento di uno zoo-safari nello splendido comprensorio naturale e archeologico del Porto di Traiano a Fiumicino: clamorosamente così smentendo il nullaosta che, ancora una volta, il consiglio superiore antichità e belle arti aveva rilasciato in spregio alla cultura, all'interesse pubblico e allo stesso piano regolatore.

Antonio Cederna